

Rosinella, la Contessa Vittoria e San Romualdo

da "Gente del Vesuvio"



Umberto Vitiello

“L’adolescenza è una riserva per gli anni in cui la fantasia avrà cessato di parlare”

Corrado Alvaro

La Contessa Vittoria de Gavardo, figlia del Duca Riccardo Carafa d’Andria e di Castel del Monte (¹), si fece accompagnare fin sopra al colle dei Camaldoli e nella chiesa Rosinella, nipote dell’anziana cuoca e cameriera, scoprì che oltre a San Michele Arcangelo e a San Gennaro vi si venerava anche un altro santo, a lei del tutto sconosciuto.

- È San Romualdo, un nobile - l’informò la Contessa. – Si fece monaco a venti anni e, dopo aver vissuto in vari monasteri ed abbazie, fondò l’ordine dei Camaldolesi.

- E lo fecero santo?

- Anche un nobile benestante può diventare santo, ma deve abbandonare ricchezze e vita comoda, per darsi tutto alla preghiera e alle opere di bene. La sua piccola regola d’oro era di sedersi nella propria cella, dove si sentiva come in Paradiso, e scordarsi di questo mondo, gettandoselo dietro le spalle. Ed è così che da qualche tempo faccio anch’io ogni volta che ne sento il bisogno. Mi chiudo nel salottino o nello studio, sogno d’essere in Paradiso e mi scordo tutte le avversità e le tante preoccupazioni che mi tormentano.

Rosinella l’ascoltò con stupore, non potendo credere che una ricca nobildonna potesse avere avversità e preoccupazioni. Sbirciò poi il quadro di San Romualdo, ne fu attratta e l’osservò con attenzione, soffermandosi sulle mani, la lunga barba bianca e, giunta al volto, ne fissò gli occhi per qualche minuto, si inginocchiò, chinò il capo e si mise a pregare.



¹ Nato a Napoli il 12 dicembre 1859 e morto a Bologna il 19 ottobre 1920, dopo il conte Mario Lucchesi-Palli fu il secondo componente italiano nel Comitato Olimpico Internazionale e partecipò come dirigente ai Giochi della Prima Olimpiade del 1896 ad Atene. Senatore del Regno, autore di romanzi e di opere teatrali, nel 1872 fondò con Benedetto Croce e Salvatore Di Giacomo la rivista “Napoli Nobilissima”.

La settimana seguente la contessa se la portò di nuovo fin sopra al colle e, poco prima di mezzogiorno, al ritorno alla Villa delle Ginestre Rosinella trovò la zia che l'aspettava sul retro, all'ingresso di servizio.

- T'ha presa in simpatia – le disse quando furono in cucina.

Rosinella sorrise compiaciuta e non disse niente.

- E lo sai perché?

- Perché ha capito che sono diventata anch'io devota di San Romualdo.

- No, che vai a pensare!

- E allora perché, zia?

- Perché ha capito che fai per lei e presto ti farà venire a servizio.

- A servizio, a me?

- E sì, prima o poi mi dovrò pure ritirare. Ormai sono vecchia e faccio fatica a stare dietro a tutto e a tutti.

- Ma che state dicendo, zia? Voi siete un portento!

- Un portento... E che è sto portento?

- Significa che siete una persona valida. È stata la contessa a spiegarmelo mentre salivamo sui Camaldoli quando m'ha detto: - “Tu sei un portento, Rosinella!” perché aveva visto che ricordavo non solo tutto quello che m'aveva detto di San Romualdo, ma anche come è raffigurato nel quadro.

- T'ha detto che sei un portento?

- Sì, un portento di memoria, come voi siete un portento di forza e capacità.

- Anche questo t'ha detto la contessa Vittoria?

- No, questo ve lo dico io, zia. Ma sono certa che la contessa la pensa esattamente così.

La vecchia cameriera scuotendo la testa aprì e chiuse più volte le labbra, emanando schioppi via via più sonori.

- Rosinè, - sbuffò alla fine - ho capito tu cosa ti sei messa in testa.

- E ditemelo, zia, così lo capisco pure io.

- A te piace pazziare con me, Rosinè. Ma io ti voglio bene, non me la piglio e ti dico quello che tu fai finta di non sapere.

- Che sarebbe?

- Sarebbe che, da quando la Contessa ti chiama e ti porta a spasso con lei, tu hai cominciato a credere di poter diventare la sua damigella. Non sapendo che per questo mestiere bisogna essere nobile. Come la Marchesa Eleonora de Cillis, la sorella della contessa, ch'era dama di compagnia alla corte del Principe di Savoia a Napoli, e come sua madre, la Duchessa Enrichetta ⁽²⁾, dama di compagnia della Regina Margherita. Nobile e senza guadagno. E infatti tu con queste passeggiate cosa ci hai guadagnato?

- La contessa ha detto che mi ha messo da parte un suo vestito e un paio di scarpe.

² Enrichetta Capece Latro dei Duchi di Castelpagano, nata a Torino il 12 settembre 1863 e morta a Napoli il 4 marzo 1941, donna molto colta, autrice de “La Villa delle Ginestre”. Fu la prima in Italia a tradurre i classici russi dalla lingua originale e non dal francese o da altra lingua.

- Sì, è vero, ma per essere degna di passeggiare con lei. E se lo ritieni un guadagno, come se fosse un pagamento in natura, a maggior ragione devi capire che non t'ha trattata da damigella, perché le damigelle non si pagano.



E invece Rosinella damigella di compagnia lo divenne davvero.

Il pomeriggio d'un mercoledì, come le era stato chiesto tramite la zia, bussò alla porta della Villa delle Ginestre ⁽³⁾ e attese la contessa Vittoria sotto il porticato ⁽⁴⁾ fatto costruire dal padre della Contessa nel 1907.

³ È la Villa Ferrigni in cui nel 1836, in primavera e poi dall'agosto dello stesso anno al febbraio dell'anno dopo, dimorò Giacomo Leopardi, ospite del Ranieri. La duchessa Enrichetta, madre della contessa Vittoria, era figlia di Antonio Capece Latro e di Calliope Ferrigni, la cui madre, di nome Enrichetta, era la sorella di Antonio Ranieri. La villa capitò in divisione ad una sorella della nonna materna della contessa, Argia Ferrigni in Amerigo de Gennaro, che una volta vedova sposò Enrico Lang. Uno dei due figli di primo letto lasciò in eredità la villa al fratello della contessa, il conte di Ruvo, divenuto duca d'Andria alla morte del padre Riccardo. La villa fu acquistata nel 1924 dalla contessa e da suo marito, il conte Alessandro de Gavardo, Nobile di Capodistria, figlio di Alessandra e di Maria Stuparich, nato a Trieste il 19 marzo 1891 e morto nella Villa delle Ginestre il 25 giugno 1960.

- Come sei bella con questo vestito! – esclamò compiaciuta nel vederla con l'abito e le scarpe che le aveva regalato.

Lungo il tragitto a piedi le confidò che lei non poteva più contare sul marito, stanco di visite e passeggiate, né sui figli.

- Ludovico, ch'io mi ostino a chiamare Pupo, non è per nulla rispettoso delle consuetudini, un ribelle, e mia figlia è ormai in Gran Bretagna, sposa felice d'un ufficiale britannico. Per mia fortuna, ho te come damigella e posso uscire tutte le volte che sei disposta ad accompagnarmi.

- Signora Contessa, potete contare su di me, io per voi sono sempre disponibile – si affrettò a dichiararle Rosinella.

La Contessa la ringraziò e dopo alcuni passi le ripeté i consigli che le aveva già dato qualche giorno prima.

- Una damigella di compagnia si veste bene ma senza fronzoli, si trucca in modo molto discreto, parla solo se interrogata e si fa notare il meno possibile. Dunque non fa gesti o rumori né si muove troppo. Sono tutte regole che come una nobile di nascita e di buona educazione tu, Rosinella, rispetti perfettamente e ti prego di rispettare sempre. In particolar modo quando non sei soltanto con me, ma con tante persone, come ti capiterà tra pochi minuti, a casa di mia sorella.



Il Palazzo de Cillis, quasi alla fine di Via Giacomo Leopardi, era ben più vicino del colle dei Camaldoli e lo raggiunsero in meno di una quindicina di minuti. Un edificio semplice, senza fregi né pretese artistiche, nel complesso fin troppo modesto se paragonato al sontuoso Palazzo dei Carafa d'Andria a Napoli, in Piazza Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone, in cui le due sorelle, Vittoria ed Eleonora, avevano trascorso l'infanzia e l'adolescenza, ma solo l'estate e le festività di Natale e Pasqua quando ormai giovani studiavano in un collegio tedesco.

⁴ Aggiunto su tre lati della villa a pianta quadrata, è di impronta neoclassica con colonne doriche, su cui poggia una enorme panoramica terrazza, affacciata da un lato sul Vesuvio e dall'altro sul golfo di Napoli.

E in collegio oltre alle lingue straniere, avevano appreso la musica, le scienze, la storia delle arti e delle lettere e le buone maniere, “nel linguaggio, nei gesti e nell’andatura, da sole e in compagnia”.

Uno dei Liguoro, la famiglia dei fattori che curava fin dal 1899 i 36 moggi di terreno che circondavano il Palazzo de Cillis, venne loro incontro e, dopo averle salutate togliendosi la coppola e accompagnando le parole con un accenno d’inchino, le accompagnò al breve scalone di marmo che porta all’ingresso.

- È Ciro? – chiese la contessa a Rosinella mentre dall’ingresso salivano al primo piano.

- No, è Salvatore – le rispose lei, - Ciro è suo padre, il primo dei “Cucchiéri” , come vengono chiamati.

- Oltre che fattori, sono uomini di fiducia, factotum e soprattutto cocchieri impeccabili – confermò la Contessa e poi, come se parlasse a se stessa, soggiunse: - Non so proprio perché Salvatore l’ho scambiato per suo padre.

- In campagna, signora contessa, anche gli uomini invecchiano presto.

- Sì, hai ragione; ma conosco contadini e fattori delle falde del Vesuvio che sembrano non invecchiare mai.

- Si vede che hanno buoni santi in paradiso – affermò Rosinella e la Contessa, divertita, non poté fare a meno di una risatina.



Il salotto con l'ampio terrazzo al primo piano, chiuso dopo la morte del Marchese⁵) e durante gli anni della guerra, il mercoledì pomeriggio, piovesse anche a dirotto, era di nuovo sempre pieno di ospiti: la Principessa Casacalenda, proprietaria di Villa Campolieto sul Miglio d'Oro, il Principe Pignatelli, la Marchesa di Serracapriola, la Marchesa Bonelli da Pompei, i Conti Del Balzo e quasi sempre anche qualche scrittore, un poeta, un artista e un musicologo.

Quel mercoledì non si parlò d'altro che della guerra, del bombardamento del 15 settembre 1943 e di come la Marchesa si fosse prodigata nell'accogliere in casa propria le orfanelle, le suore e don Raffaele Scauda, il fondatore dell'Orfanotrofio del Buon Consiglio, colpito dalle bombe.

Rosinella, seduta accanto alla Contessa, ascoltava con grande interesse. Sapeva già di quella storia. L'aveva vissuta direttamente e ricordava le preghiere e le lacrime, sue, dei suoi familiari e di tutti i contadini e le contadine del contado, che poi non facevano che parlarne e ringraziare la Madonna del Buon Consiglio che s'era presa sulla sua chiesa e il suo orfanotrofio di contrada Leopardi quasi tutte le bombe di quel giorno e aveva risparmiato casolari e campi nella zona alta, quella intorno alla Villa delle Ginestre e al Palazzo de Cillis.

Lo raccontò alla contessa che, tornando a piedi alla Villa, le aveva chiesto se si fosse annoiata. E le disse anche di ricordare che la domenica successiva al bombardamento erano andati tutti al santuario, femmine e maschi, ragazzini, giovani, anziani e vecchi. Avevano assistito alla messa che don Raffaele Scauda aveva celebrato in mezzo alle rovine ed erano poi andati a vedere i danni che avevano fatto le bombe all'orfanotrofio, fino alla ferrovia, dove per miracolo era rimasta in piedi l'intera parete con l'immagine della Madonna col Bambino in braccio che con le parole: *"Figlio, ascolta il consiglio, della Madonna del Buon Consiglio"* saluta i viaggiatori seduti nei treni della Circumvesuviana che vi passano davanti.

La Contessa si commosse e si ripromise di riferire questi ricordi di Rosinella a sua sorella Eleonora, che da anni aiutava finanziariamente don Raffaele, si occupava della corrispondenza con i benefattori dell'orfanotrofio e curava la pubblicazione del periodico del Santuario della Madonna del Buon Consiglio, meta di pellegrinaggi da varie località della Campania.



⁵ Luigi de Cillis Blanco, figlio di Francesco Saverio e di Carolina Blanco, marchese di San Giovanni del Celsito, Patrizio Beneventano e dal 1927 anche conte Blanco, nato il 17 novembre 1874, sposato con Eleonora Carafa d'Andria nel 1918, era morto nel suo palazzo alle falde del Vesuvio il 7 giugno del 1939.

Le due sorelle erano molto diverse l'una dall'altra, e non solo fisicamente. La Marchesa Eleonora (⁶), un anno appena più anziana della Contessa, aveva un corpo solido ed imponente, mentre la Contessa Vittoria aveva un fisico grazioso e minuto. Colte entrambe, erano interessate a cose molto differenti, si volevano bene e ciascuna s'arricchiva degli studi e le esperienze dell'altra. La Marchesa si occupava quotidianamente delle orfanelle e collaborava con le suore nella loro opera d'istruzione ed educativa. La Contessa traduceva classici russi, come sua madre, riceveva studiosi e studenti e li portava a visitare al primo piano la camera che aveva Giacomo Leopardi durante i suoi due soggiorni nella casa Ferrigni, chiamata poi Villa delle Ginestre, aiutava finanziariamente qualche contadino bisognoso e impartiva gratuitamente lezioni di lingue straniere, prima fra tutte l'inglese, a chi del contado si preparava ad emigrare all'estero, quasi sempre raggiungendo parenti o familiari che vivevano in America o in Australia.

Isidoro, il primogenito del fattore del dottore Papa, fu uno dei suoi primi allievi. Fanatico degli Stati Uniti d'America, dove sognava di trasferirsi e vi si trasferì davvero anni dopo, gli amici lo chiamavano Ike, il nomignolo del generale Dwight David Eisenhower, comandante in capo delle Forze Alleate in Europa, che diventerà poi presidente degli USA. Il suo fanatismo per gli USA si dissolse però pochi mesi dopo averci messo piede e, andato in viaggio in Canada con un gruppo di turisti, fu in quel paese che decise poi di trascorrere il resto della sua vita.



⁶ Nata a Napoli il 2 gennaio 1893, morì nel Palazzo de Cillis in contrada Leopardi di Torre del Greco il 2 dicembre 1973, dodici anni dopo la morte di don Raffaele Scauda (Torre Annunziata 1872 - Santuario del Buon Consiglio in contrada Leopardi 1961).

Puntualissima, ogni settimana Rosinella bussava all'ingresso della Villa delle Ginestre, meno di un minuto dopo appariva la Contessa già pronta e, dopo un breve saluto e lo scambio di poche parole, entrambe si mettevano in cammino verso il Palazzo de Cillis.

Non tutti i mercoledì erano uguali. Anzi, come dichiarava il principe Pignatelli, non ce n'era mai stato uno uguale a un altro e così sarebbe stato anche in futuro. Anche se in effetti si trattava di una disuguaglianza solo apparente. Il vero grande mutamento si avvertiva quando all'incontro pomeridiano seguiva la cena. Spesso solo per i più intimi.

- Questa sera si cena da mia sorella – la Contessa informò Rosinella un mercoledì appena messesi in cammino.

- Signora Contessa, ditemi a che ora, e io dopo cena mi faccio trovare nell'ingresso del Palazzo de Cillis.

- No, tu sei la mia damigella d'onore e non puoi che stare a tavola accanto a me.

- Vi ringrazio, ma a dire la verità, preferirei mangiare a casa e tornare all'ora che mi dite voi.

- Perché, a casa ti aspettano?

- No, non è per questo.

- E allora per quale ragione te ne vuoi andare per cena a casa tua?

- Signora Contessa, io a tavola con voi vi farei fare solo brutte figure.

- Ma cosa dici mai? Tu sei così brava in tutto e ti comporterai come una perfetta damigella anche a tavola.

Per un po' Rosinella se ne stette zitta, poi si fece coraggio e le disse: - Signora Contessa, io non so mangiare come mangiate voi.

- Ho capito ciò che ti tormenta, ma vedrai che è più semplice di quanto tu creda. E poi se non cominci, non imparerai mai. Basterà rispettare ben poche regole. Il tovagliolo va steso sulle gambe. I gomiti non vanno mai poggiati sul tavolo e le mani (una o tutt'e due) mai tenute nascoste sotto il tavolo. Le posate da usare sono quelle esterne. La tazza o il piatto che viene servito non va mai toccato e meno che mai allontanato, neppure quando s'è finito di mangiare la pietanza che c'è dentro. Non bisogna fare rumore né con la bocca né con le posate. Quando si vuole bere, il bicchiere dell'acqua o quello del vino va preso e rimesso al suo posto. Tutto qua.

- E la forchetta con la mano sinistra?

- Con la mano sinistra la forchetta va usata quando nella mano destra c'è il coltello. Tu, senza farti notare troppo, guardi me e la adoperi con la mano sinistra solo quando vedi che lo faccio io.

- E io con la mano sinistra la saprò usare?

- Vedrai che imparerai subito. Non è per niente difficile.



A cena Rosinella si comportò in maniera quasi perfetta. E le poche volte che si mostrò impacciata nessuno se ne accorse, tutti presi com'erano da una conversazione piuttosto delicata, iniziata nel salotto.

La Marchesa, monarchica fino al midollo più ancora della Contessa e forse perfino dei nobili che il mercoledì frequentavano il suo salotto, allo scrittore Gian Battista Angioletti (⁷), che pochi mesi prima s'era trasferito nella casa che s'era fatta costruire non lontano dal Palazzo de Cillis, aveva chiesto quale fosse per lui la società ideale. E lui, ch'era stato per quasi quindici anni all'estero con lunghe esperienze e profondi studi su realtà ben diverse da quella italiana, detto "il milanese-europeo" per le sue idee e definito dal critico Leone Piccioni "ardito e pacifico, scapigliato e comprensivo", non volle nascondere nulla del suo pensiero e delle proprie sensibilità, ma cercò di esprimersi in maniera da non offendere le sensibilità altrui, in particolar modo quelle della Marchesa.

"Il mio desiderio è stato sempre quello di poter vivere in una società in cui non ci fossero poveri, emarginati, pària" – s'era limitato a dire.

E la Marchesa sorridente ed allegra: - "Nomen omen!" – aveva esclamato, - il nome segna il destino di un uomo, come dicevano i Romani. Signor Angioletti, lei è un angioletto di nome e di fatto.

- Sì, un idealista, un vero idealista – era intervenuto il Principe Pignatelli, mettendo subito in imbarazzo lo scrittore che, dopo avere riflettuto un attimo, si risolse a non rinunciare alla prudenza, ma neppure alla difesa della propria dignità.

- All'estero idealista, come intellettuale, è una parola raramente adoperata con ironia, come avviene invece spesso in Italia. Avendola però pronunciata un Principe, sono certo che si tratti di un complimento. Per cui non solo lo ringrazio, ma approfitto per affermare che, da quel che ho appreso fin dai primi tempi che ho frequentato questi luoghi alle falde del Vesuvio, che mi hanno talmente conquistato da farmi decidere a venirci a vivere, la persona che a questa stupenda cena conviviale merita di più l'epiteto di idealista è la gentilissima signora Marchesa, che sa tradurre i suoi ideali in atti concreti di generosità con l'assistere materialmente e ancor più culturalmente le orfanelle del vicino Santuario del Buon Consiglio.

La Marchesa ne fu compiaciuta e tuttavia non poteva non venire in aiuto al Principe che, rimasto in silenzio, mostrava non poco imbarazzo e un certo nervosismo.

- In che modo si dovrebbe configurare una società per essere rispondente al suo desiderio? – aveva dunque chiesto allo scrittore.

⁷ Nato a Milano nel 1896 e morto a Roma nel 1961, fu direttore della "Fiera letteraria" e poi corrispondente da Parigi del "Corriere della sera". Nel 1932 maturò l'idea di lasciare l'Italia e accettò la direzione dell'Istituto di Cultura Italiana a Praga, sperando di sottrarsi in tal modo, almeno in parte, all'influenza fascista. Scrisse racconti (*Il giorno del giudizio*, 1928, primo Premio Bagutta), romanzi (*Donata*, 1941; *La memoria*, 1949, con cui vinse il Premio Strega) e saggi (*Le carte parlanti*, 1941; *I grandi ospiti*, 1960). Nel dopoguerra, divenuto dirigente del Terzo Programma radiofonico della RAI, inventò la rubrica "L'Approdo". Oltre che scrittore raffinato con il culto della forma, fu anche sindacalista degli scrittori, critico letterario e giornalista. Dal 1957 alla morte visse nella sua casa alle falde del Vesuvio, nella parte alta della Contrada Leopardi di Torre del Greco, città che gli ha dedicato una sua scuola.

- Nel recitare il Padre Nostro, la preghiera che ci ha insegnato Cristo venendo sulla terra – le rispose Angioletti, - noi diciamo a Dio “Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in Cielo così in terra”. È questa la società dei miei sogni fin da quando, bambino, mi hanno invogliato a ripetere questa richiesta almeno una volta al giorno, dopo cena, prima di andare a letto.

- Utopia, mera utopia! - sbottò il Principe, mettendo in tal modo fine a una conversazione da lui poco gradita.



Conversazione che venne ripresa tuttavia durante la cena, quando la Marchesa, incuriosita da quel che aveva udito, tra una pietanza e l'altra ripeté le parole del Padre Nostro e chiese ad Angioletti come egli s'immaginava il regno che noi chiediamo a Dio con quella preghiera.

E lui sommessamente si limitò a dire che col cristianesimo gli uomini avevano appreso valori nuovi. L'amore che si traduce in comprensione, rispetto e fratellanza tra tutti, ma anche la dignità e la libertà di ciascuno, e quindi una giustizia di fronte alla quale siamo tutti uguali. Valori che configurano la società come una grande famiglia, in cui i più deboli sono aiutati da chi è più forte, e non sopraffatti o emarginati. E chi sbaglia va rieducato per essere reintegrato tra coloro che ha offeso coi suoi atti immorali, illeciti o illegali e non soppresso né castigato con l'antico metodo del vecchio testamento biblico “occhio per occhio, dente per dente”.

- E lei conosce un Paese siffatto? – gli chiese il Principe.

- Sì, ne conosco alcuni che hanno raggiunto livelli altissimi di civiltà, grazie alla implementazione di questi valori nelle menti dei loro cittadini e nell'organizzazione istituzionale della loro società.

- E dove sarebbero questi paradisi terrestri?

- Sono nel Nord Europa. Non si tratta certo di paradisi terrestri, ma qualcosa di non molto diverso, se si tiene conto di ciò che accade altrove. In Danimarca, Svezia, Norvegia e Finlandia non ci sono disoccupati né poveri. Hanno un reddito medio superiore di gran lunga al nostro e le crisi cicliche dell'economia non li ha mai travolti. Uno stato sociale avanzato, contrariamente a quanto dichiarano molti dei nostri politici, non crea nessun danno all'economia d'una nazione, ma ne salvaguarda le basi. Dimostrando nei fatti che la solidarietà o fratellanza tra tutti è il migliore antidoto contro le avversità e la miseria, non solo materiale ma anche morale.

In maniera diplomatica e un po' criptica lo scrittore aveva enumerato i principi dei diritti civili scaturiti dal cristianesimo prima ancora della rivoluzione francese del 1789: fraternità, libertà ed eguaglianza.

- Sono Paesi dove la monarchia non è in discussione – dichiarò la Marchesa.

- Sì, eccetto la Finlandia, quei Paesi non sono affatto delle repubbliche – affermò lo scrittore e tornò il sorriso anche sulle labbra del Principe Pignatelli e degli altri nobili presenti a quella cena.



Tornando a Villa delle Ginestre, Rosinella chiese alla Contessa Vittoria se il suo comportamento era stato disastroso come s'immaginava.

- Niente affatto. Ti sei comportata come chiunque altra persona presente. Né più né meno.

- Sbagli però ne ho fatti, e lo so benissimo.

- Certo che ne hai fatti, ma di nessuna importanza, perché non hanno affatto disturbato nessuno. Lo scopo d'un comportamento corretto, delle buone maniere, come suole dirsi, è quello appunto di non creare disagi agli astanti. Che forse nemmeno se ne sono accorti.

- Ascoltavano tutti con tanto interesse quello che diceva il signore Angioletti, che per fortuna nessuno ha pensato a me.

- Anche tu, Rosinella, l'hai ascoltato con interesse?

- Con tanto interesse, signora Contessa, che mi sono distratta e ho dimenticato qualche buona regola che mi avevate suggerito.

- E qual è la tua opinione?

- Opinione?

- Che idea ti sei fatta di ciò che hai sentito?

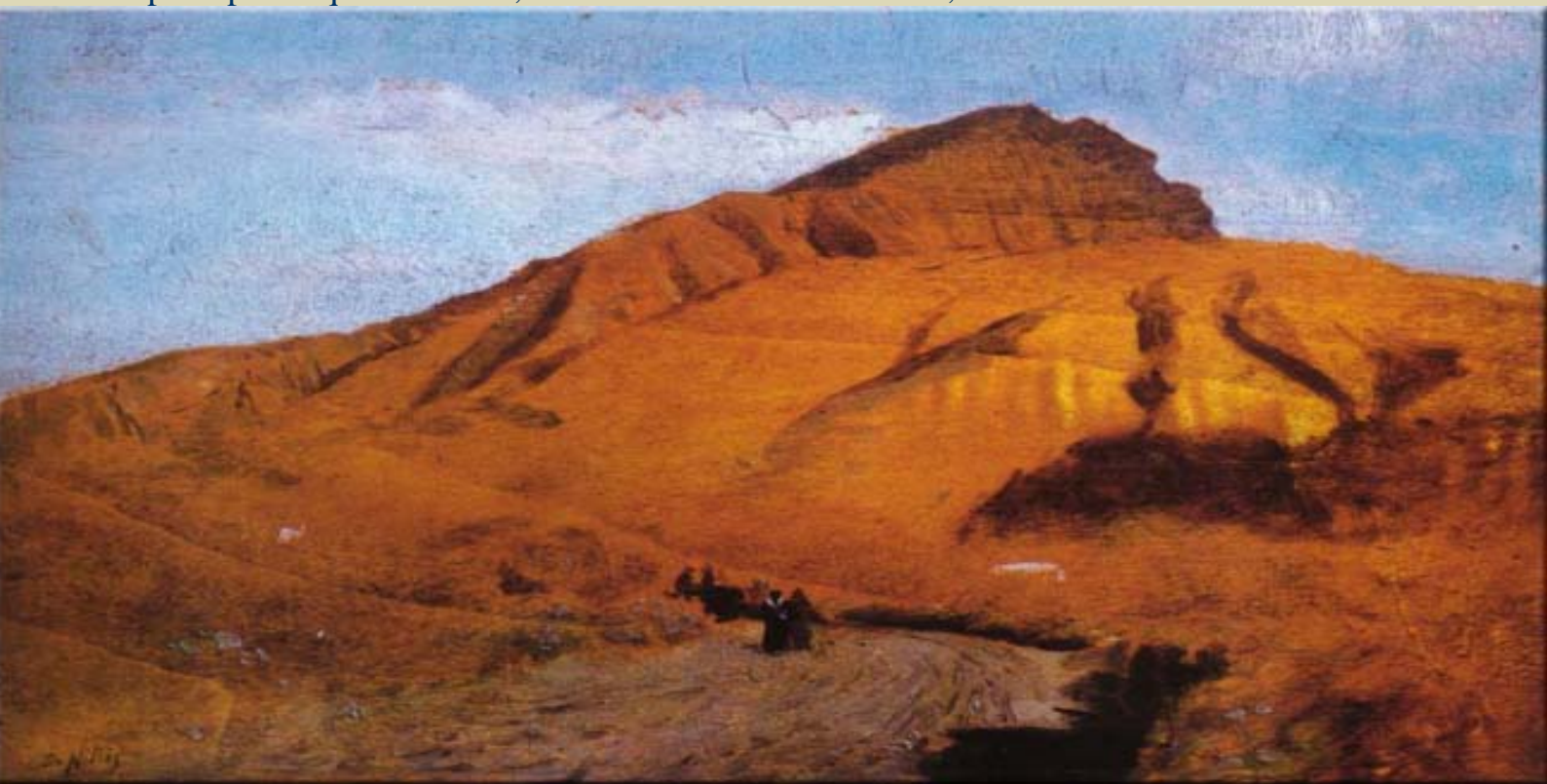
- Che dovremmo essere davvero cristiani, come ha detto il signor Angioletti, e vivere in una società dove tutti si vogliono bene e si aiutano senza imbrogli, come succede purtroppo spesso da noi. Ma m'è rimasta una curiosità. Nei paesi che lui ha detto ci sono i ricchi?

- Se è questa la domanda che gli avresti voluto fare, ti posso rispondere io. Sì, nei Paesi del Nord Europa i ricchi ci sono e credo siano i ricchi più felici che esistono. Perché contribuiscono volentieri a tenere in vita una società in cui non esistono i poveri. Come ci ha fatto capire lo scrittore, non si può avere la coscienza a posto e vivere felici se facciamo finta di ignorare che nella nostra società, che è la nostra stessa famiglia, c'è chi non ha di che mangiare e di che vestirsi.

Rosinella fu contenta di queste parole e non poté fare a meno di dirlo alla Contessa.

- Ora capisco meglio perché voi, signora Contessa, siete così devota a San Romualdo – concluse.

Il mattino del giorno dopo la Contessa si mise allo scrittoio e scrisse alcuni appunti che le sarebbero poi dovuti servire per il racconto breve *La Contessa e la sua Damigella*, in cui si riprometteva di riportare con le considerazioni di Rosinella il felice rapporto che s'era instaurato tra loro due. Un rapporto che durò ancora, ma per poco più di qualche anno, fino alla morte di suo marito, il Conte de Gavardo.



Due anni dopo, nel 1962, la Villa delle Ginestre fu acquistata dallo Stato per l'Università di Napoli Federico II⁽⁸⁾ e un mattino Rosinella e sua zia accolsero due funzionari universitari e un geometra, venuti da Napoli per un sopralluogo.

Tra il geometra, un bel giovanotto vivace ed allegro, e Rosinella, graziosa e dai modi garbati, ex damigella di compagnia d'una contessa, nacque subito una grande simpatia e la domenica seguente si incontrarono di nuovo, ma da soli. Andarono a visitare la chiesa dei Camaldoli, come avevano stabilito, assistettero alla Santa Messa e, discesi dal colle, si inoltrarono nella pineta.

Iniziò così il loro fidanzamento, durato solo pochi mesi. Il matrimonio lo celebrarono perché lei era già incinta.

Si sistemarono nel piano di sopra della casa colonica dove abitava la madre di Rosinella, accanto a quella della zia e a una decina di minuti a piedi dalla Villa delle Ginestre.

Quando nacque il loro figlio, su sua insistenza, lo chiamarono Romualdo e la notizia, ancor più del matrimonio, si diffuse subito in tutto il contado.

- Romualdo? È così che si chiama il suocero di Rosinella?

- No, il suocero, napoletano di Piazza Mercato come il geometra, si chiama Carmine.

- E il padre di Rosinella si chiamava Michele. Perciò mi domando, sto Romualdo da dove è spuntato fuori?

- È uno dei santi venerati nella chiesa dei Camaldoli. O almeno è così che mi hanno detto.

- Ci sono stato tutte le Pasque in quella chiesa, ma io sto santo non l'ho mai visto.

Domande e risposte simili si sentirono nei vari borghi e i casolari tutt'intorno, e la domenica seguente non pochi contadini, giovani ed anziani, si misero in cammino verso il colle per andare a verificare se san Romualdo in quella chiesa vi era venerato davvero.



⁸ L'Università la diede in comodato all'*Ente per le Ville Vesuviane*. Restaurata grazie al *Centro Studi Leopardiani* di Recanati, la città natia del poeta, fu destinata ad ospitare eventi culturali e di celebrazione dell'opera di Leopardi. Dal 2006 è sede del *Premio leopardiano La Ginestra* che viene assegnato a personalità che coi loro studi si sono distinte nell'analisi, l'apprendimento e la divulgazione delle poesie di Giacomo Leopardi.

Il figlio di Rosinella non aveva ancora compiuto un anno che suo padre, avendo infine accettato un invito di un suo zio che aveva da poco creato un'impresa edile, si trasferì da lui a Baltimora, la città più grande del Maryland, negli Stati Uniti d'America.

E quando alcuni mesi dopo giunse la lettera del geometra con la quale diceva a sua moglie di essersi ben sistemato, che aveva trovato casa e lei poteva dunque raggiungerlo con il figlio, Rosinella cominciò a inventarsi mille pretesti per non partire: Romualdino è troppo piccolo, mia madre non posso lasciarla sola da un giorno all'altro, ho bisogno di imparare un po' di inglese prima di partire...

Fino a quando sua madre e ancor più la zia le ricordarono cosa era accaduto a Ninina, la cameriera della signora Vitiello che, per rimandare ogni volta di mesi e mesi, venne poi a sapere che suo marito in Brasile aveva messo su un'altra famiglia e dovette rassegnarsi a continuare a vivere con la suocera come una vedova.

E fu così che la giovane moglie del geometra e madre del piccolo Romualdo si convinse a fare la valigia e a mettersi in viaggio.

La partenza di Rosinella, nata e cresciuta in una famiglia di contadini come loro, divenuta la damigella di compagnia d'una contessa, la loro Contessa, rese tutti ancora più consapevoli dei grandi cambiamenti di vita iniziati nel contado, in particolar modo nel territorio intorno alla Villa delle Ginestre e al Palazzo de Cillis, con la morte del Conte Alessandro de Gavardo nel 1960; cambiamenti accentuatisi con la morte dello scrittore Gian Battista Angioletti e di Don Raffaele Scauda nel 1961, per concludersi definitivamente alcuni anni dopo, nel 1973, con la morte della Marchesa Eleonora de Cillis.



Giuseppe De Nittis (1846 – 1884)

Umberto Vitiello